

# Ritorno

Diego Armando Maradona, tornerà in campo in occasione di una partita di «showbol», sport vicino al calcio a 5, tra Argentina e Uruguay il 5 agosto. Maradona, 46 anni, era stato ricolto per 22 giorni ad aprile in seguito al suo eccessivo consumo di alcol



Ciclismo 15,30 Rai3



Calcio 21,00 SkySport1

## IN TV

■ 10,45 SkySport2  
Basket, Napoli-Milano  
■ 11,00 Espn  
Rugby, Galles-Francia  
■ 13,00 Italia 1  
Studio Sport  
■ 14,00 SkySport2  
Rugby, Sudafr.-Inghilterra  
■ 14,30 Sport Italia  
Red Bull Air Race  
■ 15,30 Rai3  
Tour de France  
■ 15,45 SkySport2  
Volley, Piacenza-Macerata

■ 17,30 Espn  
Calcio, Charlton-Chelsea  
■ 17,40 Rai3  
Ciclismo, Brixia Tour  
■ 18,00 RaiSportSat  
Atletica Leggera  
■ 19,30 Sport Italia  
Campionato brasiliano  
■ 21,00 SkySport1  
Calcio, Feyenoord-Chelsea  
■ 22,45 RaiSportSat  
Boxe, Camp. Mediterraneo  
■ 23,00 SkySport1  
Speciale calciomercato

# GIALLO Tradito



Michael Rasmussen Foto di Bas Czerwinski/Agf

l'atletica continua a scoprire dopa, anche se nella mancanza di un vento catalizzante come il Tour a cosa sembra fare meno notizia ma alle Olimpiadi di Pechino ci sarà da divertirsi...): si parla molto, neve, della "perplexità" suscitata nei soloni della laaf da Oscar Pistorius, al quale le proteste darebbero l'antaggio rispetto agli atleti normodotati. Da quale pulpito, viene da dire: chi sarebbero i normodotati, quelli che si gonfiano di steroidi? Chi si salva? Mah, forse l'hockey su prato, forse il golf. Sicuramente e bocce e il tressette (per quanto, i, i fiaschi di vino si sprechiano...).

ra le discipline vere, il rugby, al quale la nomea di "sport da galantuomini" finirà, vedrete, per provare antipatie. I quotidiani sportivi sono bollettini di guerra, i cronisti abituati a raccontare gol o fughe in alita sono costretti a riciclarsi nella cronaca giudiziaria e/o in quella armaceutica.

l Tour de France di quest'anno sembra, in tutti i sensi, un punto di non ritorno. È del tutto secondario chi lo vincerà. È invece terribile che, chiunque lo vinca, sarà colpevole fino al momento in cui verrà limostrato innocente, contro ogni logica giuridica. Ma è così: nel ciclismo la presunzione di colpevolezza fa ormai parte del gioco. Perché dovremmo credere che l'attuale maglia gialla, il giovane spagnolo Alberto Contador, sia puro come un giglio? In fondo corre per a Discovery, la squadra che fu di Armstrong e di Landis, quella che sempre la vox populi, che però nel ciclismo è potente - usa da anni le droghe più sofisticate e irrinnunciabili. E però, proprio da qui, lalla vulgata popolare intorno alla bicicletta è necessario tentare di riartire. Perché tale vulgata è duplice: da un lato gli appassionati (dei quali, da sempre, facciamo parte) sono delusi perché hanno capito che nel ciclismo ci si droga non per vincere, ma per partecipare; dall'altro quegli stessi appassionati, a centinaia di migliaia, continuano a seguire le corse con un affetto degno di miglior causa. Sui Pirenei, nei giorni scorsi, erano un eroe e proprio "popolo": certo, fischiarono Rasmussen, primo caso di maglia gialla rispedita a casa proprio "a furor di popolo" (e di stampa), in assenza di una positività proclamata a qualche doping; però, anche fischiano, certificavano con il proprio esserci un amore

## Lo chiamavano Tour Eutanasia di un mito che la Francia amava e di cui ora si vergogna

di Alberto Crespi / Segue dalla prima

che da oggi il ciclismo deve cercare di riconquistarsi. Il ciclismo... uno sport stupendo, ottocentesco, che da sempre convive con i sospetti. Qualche sera fa rivedevamo "Il sorpasso" di Dino Risi: a un certo punto Vittorio Gassman, alla guida della sua Aurelia, incrocia un ciclista e gli grida "Fatte la Vespa!", e poi, raggiunto il gruppo, intigna: "Daje la bomba che so' morti!". Nel '62. Il nostro primo ricordo di innamorati del ciclismo è Felice Gimondi in maglia gialla sul Mont Revard nel Tour del '65. Poi emergono altre immagini: Merckx sulle Cime di Lavaredo, sotto la neve, nel Giro del '68; Adorni campione del mondo a Imola, con 10' sul secondo, in quello stesso '68... e poi, all'erta, un'immagine diversa: Merckx in lacrime, al Giro del '69, perché gli

avevano trovato "qualcosa" nella borraccia. Quello stesso Merckx che in questi giorni ha dichiarato che "il ciclismo è morto": ma siamo sicuri che ai suoi tempi (e anche ai tempi di Coppi, di Binda) fosse in perfetta salute? Il problema è che, da sempre, il ciclismo è fatica: una fatica non paragonabile a quella del calcio, e che trova eguali forse solo nella gara madre

Fare pulizia, uscire dalle farmacie riformare il calendario Anche la stampa deve fare un passo indietro



Alberto Contador Foto Ansa-Epa

di tutte le gare, la maratona. Solo che un maratona corre al massimo 5-6 maratone all'anno, i ciclisti si scropano 7-8 ore in sella per 300 giorni all'anno. Quindi, ha ragione il nostro caro vecchio Gino Sala: urge far pulizia, uscire dalle farmacie, espellere i medici stregoni, ma urge anche riformare il calendario, imporre ritmi meno disu-

## LA TAPPA Vince l'italiano della Lampre Contador indossa la nuova maglia gialla Bennati come Pozzato La Grande Boucle riparte sotto al segno del tricolore

■ Nel giorno in cui il Tour viaggia per quasi 190 chilometri senza maglia gialla prima di farla vestire al giovane spagnolo Alberto Contador, dopo le tormentate vicende della notte che hanno portato alla clamorosa cacciata di Rasmussen e al suo licenziamento da parte della Rabobank, arriva la seconda vittoria italiana dell'edizione 2007, quella del «nuovo Tour». Dopo Filippo Pozzato tocca a Daniele Bennati, portacolori della Lampre Fondital che coglie il successo inseguito dal giorno in cui la grande Corsa Gialla è cominciata. In testa è andato fin dalle prime battute di questa 17/a tappa e a seguirlo sono stati in sette, con una bella fetta d'azzurro visto che tra gli otto fuggitivi si sono infilati anche Tosatto, Righi e Quinziano, assieme ai tedeschi Voigt e Fothern, lo svizzero Elmiger e lo scozzese Millar. E poi a pesare è stato anche lo choc per quanto successo nelle ulti-

me ore: il Tour è in cerca di se stesso e di una credibilità sempre più difficile da trovare, e comunque possibile solo facendo sul serio nella lotta agli «aiuti» proibiti. «Non è stata una vittoria facile - ha commentato bene il finale di corsa e le gambe giravano a mille. Ho realizzato il principale obiettivo della mia stagione, che era quello di vincere una tappa al Tour, anche se sono stato condizionato dalla caduta in cui sono rimasto coinvolto nella seconda tappa. La lotta al doping? Mi dispiace per ciò che sta succedendo, ma combattere questo triste fenomeno è giusto anche perché molti corridori sono puliti: ora spero che il ciclismo riesca ad uscire dal tunnel». Intanto ieri pomeriggio Cristian Moreni è stato rimosso in libertà dal procuratore della Repubblica di Pau al termine di un lungo interrogatorio. Il ciclista azzurro, messo in stato di fermo la scorsa notte dai gendarmi francesi dopo la sua positività al testosterone e poi rilasciato dopo qualche ora, era stato prelevato nuovamente ieri mattina per essere riascoltato dal procuratore Erick Maurel. «Le investigazioni andranno comunque avanti - ha detto il procuratore - con nuovi interrogatori». L'inchiesta che coinvolge Moreni è stata aperta per «infrazione della legge sulla sostanze vietate». Intanto la Cofidis, che ha sospeso Moreni, avrebbe iniziato le pratiche per il licenziamento.

## IL PERSONAGGIO Dalla mountain bike alle salite dei Pirenei, la parabola di "Miki" che è diventato il capro espiatorio di uno sport al collasso Un Pollo spennato sui Campi Elisi: Rasmussen e i peccati della Grande Boucle

di Salvatore Maria Righi

Stavolta per il Pollo è dura davvero, lui che comincia a divertirsi quando la salita diventa un muro. È la seconda volta che resta a piedi, Michael "Miki2" Rasmussen, danese del '74 dalla contea di Zelanda occidentale. Da quelle parti un tempo scendevano temibili vichinghi, niente a che vedere con questo ragazzino allampanato e magro come un chiodo, che appunto stava al Tour come un ago conficcato nelle parti meno nobili. Finalmente se lo sono tolti dai piedi, anzi l'hanno mandato via a pedate. Lapidario il direttore Christian Prudhomme (voleva un Tour a

trenta all'ora, le medie sono scese: almeno in questo lo hanno accettato): «L'uscita di scena di Rasmussen è la cosa migliore che poteva capitare al Tour». E se il gran capo ha questa pacatezza, figuriamoci il resto del gruppo, a cominciare dai media francesi. Ora che il danese è stato tolto di mezzo, la Rabobank lo ha pure licenziato in tronco, intorno alla carovana hanno tutti l'aria di chi si è tolto un peso. La Grande Boucle macina gli ultimi chilometri verso Parigi, dove scodellerà i resti della più importante corsa del mondo. Ma fatto un bel sospiro di sollievo per aver eliminato

l'imbarazzante (e imbarazzato) «Pollo», non è che c'è da stare troppo allegri. Il suo successore, Alberto Contador, colui che porterà la maglia gialla ai Campi Elisi, ha serenamente pedalato per tre anni nella Liberty Securos, ossia l'epicentro dell'Operacion Puerto. Era uno dei pupilli del di-

Licenziato e disperato il danese si sfoga «La mia carriera è finita» Il direttore della corsa «Ora il Tour è migliore»

rettore sportivo Manolo Sainz, ma non è stato mai provato che lo fosse anche del dottor Eufemiano Fuentes. Insomma il Tour cerca di raddrizzarsi proprio sul finale, dopo aver rantolato e quasi rischiato il botto. E per adesso, in attesa del suo anno zero e dei prossimi furboni (ieri circolava la voce di un francese pizzicato: il toto-positività paga sempre), oltre a Vinokourov e Moreni paga Rasmussen. Sul quale resterà per sempre il dubbio: è stato un pollo o è un Pollo, con la maiuscola? Ora lo attendono a Lazise, sul Lago di Garda, dove ha aperto un negozio di biciclette, il "Los Locos". A sentirlo parlare dopo l'esclusione, con la valigia in ma-

no, pareva piuttosto un leone ferito: «Sono devastato, ho capito che la mia carriera ormai è rovinata. Non ho la minima idea di cosa fare e di dove andare. È una ferita enorme, sto male». L'ha ripetuto tre volte, ha anche speriurato di essere innocente. E che lui un mese fa era in Messico, non in Italia dove l'avrebbe visto «un tipo». Che poi sarebbe Davide Casiani, quello che al fianco di Bulbarello in effetti vede tutto e il contrario di tutto, passando inesorabilmente tramite i microfoni Rai. Ma quella volta a Predazzo non aveva lo schermo davanti e l'effetto-Auro nelle orecchie. Magari quel tipo in bicicletta avvistato tra i boschi delle dolomiti era

proprio Miki Rasmussen. Era già rimasto senza lavoro otto anni fa, nel 1999. Quando da campione del mondo di mountain bike rimase senza squadra e senza lavoro. Poco male, Rasmussen sciolse l'atletico dubbio - da buon danese - e dalle biciclette chiodate passò ai tubolari leggeri dei professionisti. Purtroppo per lui, e per stare in atmosfere scespiriane, c'è ancora del marcio in Danimarca. Basti pensare che l'ultima maglia gialla prima di lui, da quelle parti, l'aveva indossata Risi nel '96: il cristone che ha giocato a rimpiantato con Basso prima di finire sbugiardato come il varesino. Il Gatto e la Volpe: ci mancava solo il Pollo.